

## L'agricoltura biologica

### *La situazione internazionale*

La crescita del settore registrata nel 2012 a livello internazionale conferma l'interesse generale verso l'agricoltura biologica. Le quote produttive e di mercato associate al settore rimangono tuttavia ancora modeste; d'altro canto, l'agricoltura biologica presenta ancora un potenziale inespresso, soprattutto rispetto alla sua funzione sociale di creazione di beni pubblici.

Sul fronte della produzione, infatti, i 37,5 milioni di ettari ad agricoltura biologica coltivati nel mondo rappresentano solo lo 0,9% della superficie agricola utilizzata (SAU) totale. Quote maggiori si registrano in Oceania (con il 2,9% e con l'Australia che rappresenta il primo paese al mondo per estensione) ed Europa (con il 2,3%, che sale al 5,6% nell'UE), che si dividono quasi equamente il 62% della superficie biologica mondiale<sup>1</sup>.

L'aumento della superficie biologica complessiva nel biennio 2011-2012, sebbene contenuto (+0,5%), conferma un'evoluzione positiva pressoché continua dal 1999. A livello di aree geografiche, tuttavia, si registrano in questo biennio variazioni differenziate, con riduzioni in alcuni paesi (soprattutto asiatici e sudamericani) e aumenti anche rilevanti in altri casi. In Europa, in particolare, prosegue la crescita annua di circa 500.000 ettari osservata negli ultimi 10 anni che consente alla superficie europea di superare gli 11 milioni di ettari nel 2012 (+6% rispetto al 2011).

A condurre l'agricoltura biologica europea sono 320.000 aziende circa (1,9

<sup>1</sup> Dati riguardanti 164 paesi tratti dal rapporto FIBL-IFOAM: Willer H., Kilcher L. (Eds.) (2014) *The World of Organic Agriculture – Statistics and Emerging Trends 2014*. FIBL-IFOAM, Bonn. I dati sulla superficie biologica includono le aree in conversione, salvo dove specificato diversamente.

milioni nel mondo), di cui oltre due terzi dislocate in territorio UE<sup>2</sup>, dove è concentrata anche la maggior parte della superficie bio. Considerando la ripartizione di quest'ultima a livello nazionale, Spagna e Italia rappresentano i primi paesi per estensione del biologico (rispettivamente 1,6 e 1,2 milioni di ettari nel 2012), seguite da Germania e Francia con poco più di 1 milione di ettari ciascuna. I dati EUROSTAT mostrano, più in generale, come i paesi dell'UE-15 detengano la quota maggiore di superficie biologica dell'Unione (78%), ma nel periodo 2002-2012 presentino una minore dinamicità in termini di crescita annua (+5%) rispetto ai paesi dell'UE-N12<sup>3</sup> (+13%)<sup>4</sup>, dove il sostegno comunitario sembra aver dato maggiore impulso al settore già in parte sostenuto a livello nazionale nel periodo precedente all'adesione. La quota di superficie in conversione sul totale bio è peraltro generalmente più elevata in questi ultimi paesi (nel 2012 supera il 20% in 12 paesi, di cui 9 dell'UE-N12), mentre di tali aree si sta registrando un calo in alcuni paesi dell'UE-15 (Italia e Regno Unito).

La situazione conoscitiva riguardo all'uso del suolo coltivato con metodo biologico è a tutt'oggi incompleta. I dati relativi ad Australia, Brasile e India sono ad esempio molto carenti, sebbene questi paesi abbiano grandi estensioni a biologico. Le informazioni disponibili per il 2012 indicano che i due terzi circa della superficie biologica complessiva è occupata da prati e pascoli, seguiti dai seminativi (20%) – soprattutto cereali e foraggio verde – e dalle colture permanenti (7%). Informazioni meno frammentarie a livello europeo consentono la definizione di un quadro più dettagliato. Qui prati/pascoli e seminativi si dividono quasi equamente 9,6 milioni di ettari (44% e 42%, rispettivamente), mentre le colture permanenti occupano una superficie inferiore (1,1 milioni di ettari). In particolare, Spagna, Germania e Regno Unito risultano i primi paesi per estensione dei prati/pascoli, mentre l'Italia detiene il primato per superficie complessiva a seminativi biologici e, più in dettaglio, per quella coltivata a cereali (210.000 ettari) e a ortaggi (21.000 ettari). Altri paesi rilevanti per produzione di cereali bio sono, nell'ordine, la Germania, la Turchia e la Spagna che, insieme all'Italia, ne coltivano oltre il 40%. Le colture orticole bio di Italia, Francia, Regno Unito e Germania occupano invece quasi la metà (48%) dei relativi 116.000 ettari

<sup>2</sup> La superficie dei paesi europei extra-UE rilevati per il 2012 da FIBL-IFOAM (Albania, Andorra, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Isole Channel, Croazia, Isole Faroe, Islanda, Kosovo, Liechtenstein, Macedonia, Montenegro, Norvegia, Russia, Serbia, Svizzera, Turchia, Ucraina) è pari a 1,2 milioni di ettari.

<sup>3</sup> Gruppo di paesi entrato in UE nel 2004 (Repubblica Ceca, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia e Slovacchia) e nel 2007 (Bulgaria e Romania).

<sup>4</sup> CE (2013), Facts and Figures on Organic Agriculture in the European Union, [http://ec.europa.eu/agriculture/markets-and-prices/more-reports/pdf/organic-2013\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/agriculture/markets-and-prices/more-reports/pdf/organic-2013_en.pdf)

europei. Inoltre l'Italia risulta in prima posizione – insieme alla Spagna – anche per estensione delle colture permanenti, occupando il 33% circa (360.000 ettari) della superficie arborea bio europea che interessa soprattutto olivo, vite e frutta secca oleosa, nell'ordine. Seppure con intensità diverse, per tutte queste tipologie colturali si conferma nel biennio 2011-2012 il trend positivo degli ultimi anni a livello europeo che, se per alcune colture può essere attribuito a una più agevole possibilità di conversione (prati/pascoli e colture estensive come l'olivo), è d'altra parte da correlare alla positiva evoluzione della domanda che costituisce la componente più dinamica del settore biologico.

Per il 2012, Organic Monitor stima in 64 miliardi di dollari (USA) le vendite internazionali di alimenti e bevande biologiche che, triplicate nell'ultimo decennio, si concentrano negli Stati Uniti (44%) e in Europa (41%). Mentre la crescita del mercato statunitense rispetto al 2011 ha superato il 10%, un'indagine condotta a livello europeo nell'ambito del progetto OrganicDataNetwork mostra alcuni casi di stagnazione e di contrazione (come nel Regno Unito<sup>5</sup>) nel 2012, parallelamente a situazioni in cui si sono registrati aumenti rilevanti (+24%, +17% e +14%, rispettivamente in Finlandia, Norvegia e Olanda). Nonostante questi segnali di discontinuità collegabili alla crisi più generale dei consumi, complessivamente il mercato biologico europeo è cresciuto di circa il 6% nel 2012, raggiungendo un valore delle vendite di 23 miliardi di euro, spesi dai consumatori dell'Unione europea per oltre il 90% (tab. 20.1).

Tab. 20.1 - *Dimensione del mercato biologico in Europa, UE e alcuni paesi europei*

Aree	Vendite bio 2012 (milioni di euro)	Variazione 2012-11 (%)	Spesa pro capite (euro)	Quota di vendite totali (%)
Germania	7.040	-	86	3,7
Francia	4.004	6,6	61	2,4
Regno Unito	1.950	-1,5	32	-
Italia	1.885	9,6	31	1,5
Svizzera	1.520	5,3	189	6,3
Austria	1.065	6,5	127	6,5
Europa	22.795	6,0	35	-
UE-27	20.893	5,4	41	-

Fonte: stime FiBL-IFOAM 2014.

Con poco più di 7 miliardi di euro realizzati nello stesso anno, la Germania continua a rappresentare il primo paese europeo per dimensione complessiva del mercato bio, seguita da Francia, Regno Unito e Italia. In questi paesi, tuttavia, la

<sup>5</sup> I primi dati del 2013 indicano tuttavia una ripresa per il mercato biologico britannico.

spesa media pro capite di prodotti biologici risulta più bassa rispetto a quella di altri e, in particolare, di Svizzera (189 euro), Danimarca (159 euro) e Lussemburgo (143 euro) dove risiedono i consumatori europei con la spesa bio individuale più elevata.

### *L'agricoltura biologica in Italia*

*Superfici e produzioni* – L'anno 2013 segna una crescita apprezzabile per l'agricoltura biologica italiana che, rispetto al 2012, vede le superfici dedicate – certificate e in conversione – aumentare del 13% circa, raggiungendo quota 1,3 milioni di ettari (oltre il 10% della SAU complessiva), parallelamente a un incremento più modesto degli operatori (5,4%) che superano le 52.000 unità (tab. 20.2). Tale andamento prosegue, amplificandola, l'evoluzione positiva già registrata nel biennio precedente ma con alcuni elementi distintivi di rilievo. Il primo attiene all'incremento della superficie in conversione (+39%), in controtendenza rispetto al calo degli ultimi anni, che potrebbe essere letto come un tentativo di adeguamento dell'offerta alla crescente domanda di prodotti biologici, processo agevolato dai finanziamenti previsti per il settore nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale e resi disponibili in quest'ultima fase dell'attuale periodo di programmazione<sup>6</sup>. Il secondo elemento riguarda l'aumento delle aziende che svolgono attività di trasformazione (+15%)<sup>7</sup>, a indicare un rinnovato impulso – già rilevato in passato – verso la strutturazione della filiera biologica che aveva subito una battuta d'arresto nel biennio precedente. Se in linea generale gli operatori crescono maggiormente nelle regioni meridionali, i trasformatori esclusivi aumentano in particolare al Nord, mentre sono soprattutto le aziende agricole del Sud (con la Puglia in prima posizione grazie a un incremento del 70%) e quelle di alcune regioni del Centro-Nord (Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Marche) a internalizzare la trasformazione dei prodotti per captare quote aggiuntive del relativo valore. E sono ancora le superfici biologiche (certificate e in conversione) delle regioni meridionali a far registrare i maggiori incrementi, pari mediamente al 20% – con una punta in Sicilia del 45% –, mentre nelle regioni del Centro-Nord si realizza un aumento medio irrilevante (+1,4%), con solo alcune eccezioni (+46% in Valle d'Aosta, +11% in Lazio). Viene quindi non solo raffor-

<sup>6</sup> L'incremento di superficie biologica realizzato nel periodo 2007-2013 è stato del 14,5%, contro il 7,4% del periodo 2000-2006.

<sup>7</sup> Il dato riguarda sia i trasformatori esclusivi sia le aziende produttrici che effettuano anche attività di trasformazione.

Tab. 20.2 - *Operatori biologici e superfici investite per regione<sup>1</sup>*

	Operatori						Superfici							
	produttori			prod. trasf. import. <sup>2</sup>			totale			SAU biologica <sup>3</sup>			incidenza su totale SAU <sup>4</sup>	
	n.	var. % 2013/12	n.	var. % 2013/12	n.	%	n.	var. % 2013/12	ha	%	var. % 2013/12	media aziendale (ha)	%	
Piemonte	1.324	3,3	674	9,2	1.998	3,8	28.876	2,2	18,3	-1,5	18,3	2,9		
Valle d'Aosta	75	1,4	18	12,5	93	0,2	2.417	3,3	28,8	46,3	28,8	4,3		
Lombardia	809	-7,3	916	11,2	1.725	3,3	20.685	1,6	20,2	8,9	20,2	2,1		
Liguria	214	-2,3	171	6,9	385	0,7	3.090	1,6	11,4	2,2	11,4	7,1		
Trentino Alto Adige	1.088	-0,3	556	26,1	1.644	3,1	10.965	7,3	8,4	-2,4	8,4	2,9		
Veneto	946	-1,5	858	9,2	1.804	3,4	15.205	3,3	12,7	-11,1	12,7	1,9		
Friuli Venezia Giulia	232	-13,8	185	25,9	417	0,8	3.730	0,2	12,5	4,6	12,5	1,7		
Emilia-Romagna	2.537	-0,7	1.181	12,6	3.718	7,1	80.924	3,2	28,2	-0,7	28,2	7,6		
Toscana	2.399	2,3	1.302	9,8	3.701	7,1	102.443	4,8	32,2	-4,7	32,2	13,6		
Umbria	911	-5,1	292	14,5	1.203	2,3	28.513	-1,0	26,7	-6,5	26,7	8,7		
Marche	1.734	4,0	428	26,3	2.162	4,1	56.899	7,7	29,1	7,5	29,1	12,1		
Lazio	2.636	-4,6	584	8,6	3.220	6,1	101.680	-2,5	35,5	10,6	35,5	15,9		
Abruzzo	1.096	-12,0	352	15,4	1.448	2,8	26.778	-6,6	21,6	-3,2	21,6	5,9		
Molise	178	-2,2	60	11,1	238	0,5	5.266	0,8	2,7	9,2	26,6	2,7		
Campania	1.433	-1,4	490	10,9	1.923	3,7	28.673	1,4	18,0	15,3	18,0	5,2		
Puglia	5.289	-1,6	965	31,5	6.254	11,9	191.791	2,3	33,5	12,1	33,5	14,9		
Basilicata	1.011	-2,1	155	5,4	1.166	2,2	48.233	-1,2	44,3	8,7	44,3	9,3		
Calabria	6.574	-1,7	594	16,5	7.168	13,7	138.312	-0,5	19,9	15,5	19,9	25,2		
Sicilia	8.954	26,9	934	8,4	9.888	18,9	280.448	24,9	30,1	45,0	30,1	20,2		
Sardegna	2.073	1,2	155	2,6	2.228	4,3	142.250	1,3	65,8	7,6	65,8	12,3		
<b>Italia</b>	<b>41.513</b>	<b>3,4</b>	<b>10.870</b>	<b>13,7</b>	<b>52.383</b>	<b>100,0</b>	<b>1.317.178</b>	<b>5,4</b>	<b>28,7</b>	<b>12,8</b>	<b>28,7</b>	<b>10,2</b>		

<sup>1</sup> Dati al 31/12/2013.

<sup>2</sup> Sono inclusi i produttori che operano anche nella trasformazione e importazione.

<sup>3</sup> SAU biologica e in conversione.

<sup>4</sup> SAU totale da 6° censimento dell'agricoltura, 2010, ISTAT.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

zata la presenza del sistema produttivo biologico nell'agricoltura del Sud della penisola ma questo sembra evolvere verso un modello con un'organizzazione più spinta, adottato in aziende di dimensioni più ampie di quella media nazionale (32 ettari contro 29) che avanzano lungo la filiera.

Prati/pascoli e foraggere rappresentano il principale utilizzo dei terreni condotti con metodo biologico anche nel 2013, occupandone circa i due quinti (oltre 500.000 ettari) ripartiti in misura analoga tra i due gruppi di colture (tab. 20.3). I considerevoli aumenti che si registrano nel biennio 2012-2013 per la superficie in conversione di entrambe le tipologie colturali – soprattutto della prima (+90%) – e, in aggiunta, di quella delle leguminose da granella (+45%), potrebbero indicare l'impegno del settore per rispondere alle esigenze alimentari di un patrimonio zootecnico biologico in crescita. Tuttavia, per le foraggere, l'incremento dei terreni in conversione non riesce a compensare la superficie certificata che esce dal settore (-6%). Tra i seminativi biologici, i cereali continuano a occupare una posizione di rilievo, con oltre 190.000 ettari (14,5% del totale), ma mostrano una riduzione non irrilevante rispetto all'anno precedente, soprattutto della superficie certificata (-13%). Crescono invece tutte le permanenti – che occupano oltre 345.000 ettari, circa un quarto della superficie bio complessiva –, e in particolare le fruttifere (+37%). L'olivo biologico, sebbene registri nel biennio l'incremento di superficie più contenuto del gruppo (+7%), è la coltura arborea più coltivata, con circa 176.000 ettari interessati che fanno del nostro paese il secondo in Europa dopo la Spagna per olivicoltura bio. Tra le perenni, anche la vite mostra un incremento considerevole nel 2013 che, rispetto alla situazione del 2012, consente all'Italia di superare la Francia per produzione vitata biologica (67.937 e 64.610 ettari per i due paesi, rispettivamente)<sup>8</sup>. Prosegue, infine, la riduzione delle superfici dedicate alle piante da radice, segnatamente patate e barbabietole, in linea con quanto già verificatosi nel biennio precedente.

Le aziende che praticano zootecnia biologica nel 2013 sono complessivamente 8.033 (il 17% del totale), e risultano concentrate in Sicilia e Sardegna, dove è dislocato il 50% circa di tali aziende (2.407 e 1.588, rispettivamente). Nonostante l'incremento poco rilevante di queste unità produttive nel biennio 2012-2013 (il 4% in più), cresce a due cifre il numero di capi di caprini (+15,9%) e bovini (+13,6%) biologici; tuttavia l'incidenza di questi ultimi sul patrimonio bovino nazionale è limitato al 4%, mentre gli ovini e i caprini allevati con tecniche biologiche sono maggiormente rappresentati. Significativo anche il rafforzamento dell'apicoltura biologica nel biennio, con il 9,2% in più di arnie, tenendo conto

<sup>8</sup> Nel 2011, tre paesi europei – Spagna, Francia e Italia – coltivavano il 74% circa della vite biologica mondiale.

del notevole peso che il comparto ha sull'apicoltura nazionale nel suo complesso (21,2%) (tab. 20.4).

Tab. 20.3 - Superfici biologiche per orientamento produttivo<sup>1</sup>

Orientamento produttivo	SAU					Var. % 2013/12		
	conversione	biologica	totale	di cui in convers. (%)	% colonna	conversione	biologica	totale
Cereali	39.520	151.880	191.400	20,6	14,5	9,2	-12,9	-9,1
Leguminose da granella	4.224	22.686	26.910	15,7	2,0	45,3	26,5	29,1
Piante da radice	141	768	909	15,5	0,1	-41,0	-17,9	-22,6
Culture industriali	2.108	14.007	16.115	13,1	1,2	27,1	17,6	18,8
Ortaggi freschi, meloni, fragole	4.272	17.845	22.117	19,3	1,7	23,6	-0,2	3,7
Foraggiere	46.386	202.615	249.001	18,6	18,9	18,5	-6,1	-2,4
Prati permanenti e pascolo	75.609	188.504	264.113	28,6	20,1	90,1	14,0	28,7
Fruttifere	24.924	47.577	72.501	34,4	5,5	84,7	20,1	36,5
Agrumi	6.637	22.178	28.815	23,0	2,2	9,7	15,0	13,7
Olivo	46.372	129.574	175.946	26,4	13,4	-1,2	10,2	7,0
Vite	23.763	44.174	67.937	35,0	5,2	16,4	19,6	18,5
Altro	65.515	135.899	201.414	32,5	15,3	96,7	28,0	44,4
<b>Totale</b>	<b>339.471</b>	<b>977.707</b>	<b>1.317.178</b>	<b>25,8</b>	<b>100,0</b>	<b>39,4</b>	<b>5,8</b>	<b>12,8</b>

<sup>1</sup> Dati al 31.12.2013. I dati delle "fruttifere" includono frutta fresca e secca. I dati del gruppo "altro" includono le piante aromatiche e medicinali e le colture da seme e materiale da propagazione.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Tab. 20.4 - Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata<sup>1</sup>

	Numero capi	Var. % 2013/12	% su zootecnia complessiva <sup>2</sup>	UBA
Bovini	231.641	13,6	4,1	185.313
Ovini	755.419	6,8	11,1	113.313
Caprini	92.330	15,9	10,7	13.850
Suini	43.318	1,0	0,5	12.995
Pollame	3.063.404	8,4	1,8	30.634
Api (numero di arnie)	140.004	9,2	21,2	-

<sup>1</sup> Dati al 31.12.2013.

<sup>2</sup> Zootecnia complessiva da 6° censimento dell'agricoltura, 2010, ISTAT.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

*Il mercato* – Nonostante il consumo interno dei prodotti biologici sia piuttosto basso rispetto a quello di altri paesi, con soli 31 euro pro capite, le stime FIBL-IFOAM evidenziano che il mercato bio italiano raggiunge nel 2012 il quarto posto in Europa, con vendite pari a 1,9 miliardi di euro, e presenta una crescita di rilievo, pari al 9,6% nel biennio 2011-2012 (cfr. tab. 20.1).

Anche i dati ISMEA/GFK-EURISKO confermano la crescita nel periodo del mercato nazionale che mostra, in particolare, un picco nella vendita di prodotti bio

confezionati nella GDO di +17,3% nei primi cinque mesi del 2014 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno – l'incremento più elevato degli ultimi dodici anni –, periodo durante il quale la spesa alimentare nel suo complesso è diminuita dell'1,4%. Tale forte crescita è attribuita, fra l'altro, all'aumento delle referenze e all'introduzione di nuovi prodotti, oltre che all'istituzione di *private label* bio anche nei discount. Altro elemento che, più in generale, può essere attribuito quale causa della dinamica positiva della domanda è l'aumento dei prezzi che, negli ultimi quattro anni, è stato più contenuto nel bio che nel convenzionale, riducendosi parallelamente il differenziale tra i due. Tra i prodotti di maggior consumo, l'incremento si concentra nei gruppi "pasta, riso, sostituti del pane" (+73%) e "zucchero, caffè, tè" (+37%). Crescono in maniera consistente anche gli ortaggi (+11%), che rappresentano la categoria più consumata dei prodotti biologici, mentre le uova registrano incrementi contenuti (+5,2%).

Continua il trend positivo delle modalità di commercializzazione dei prodotti biologici diverse dalla grande distribuzione. Partendo dai dati del 2013, BIO BANK stima il tasso di incremento dell'ultimo decennio per i vari canali commerciali, che va dal 124% per i negozi specializzati al 698% per i gruppi di acquisto. Si tratta di canali concentrati per lo più nelle regioni settentrionali, con la Lombardia generalmente in prima posizione, accompagnata da Veneto, Emilia-Romagna, Toscana. Così, dei 1.277 negozi specializzati censiti nel 2013, oltre il 40% è dislocato al Nord in forma per lo più aggregata (57%). Tuttavia, nella vendita diretta tramite e-commerce alcune regioni meridionali entrano tra quelle leader per numero di attività (Puglia) o per densità rispetto alla popolazione (Basilicata e Molise), pur se con numeri assoluti bassi (16, 14 e 6, rispettivamente). Lazio, Marche e Umbria sono invece presenti tra le prime regioni per numero o densità di ristoranti biologici, per i quali si registra un incremento del 192% rispetto al 2004. Concentrate al Nord invece le mense scolastiche che complessivamente contano 1.236 unità e un numero di circa 1.230 pasti serviti ogni giorno.

I dati relativi ai flussi commerciali con l'estero dei prodotti biologici sono piuttosto carenti. Dati di fonte MIPAAF-SINAB, nel fornire informazioni sulle importazioni dai paesi terzi in regime di equivalenza e in regime transitorio, mostrano come la quota complessiva di prodotti biologici importati nel 2013 aumenti del 21% rispetto al 2012, superando le 62.000 tonnellate di prodotto. Tale aumento è determinato in buona parte dalle 21.000 tonnellate di colture industriali (+165%) – principalmente soia – importate principalmente dai paesi asiatici, a conferma dell'insufficienza dell'offerta interna di mangimi proteici. Anche la frutta (fresca e secca) ha contribuito all'aumento (+54%), con le oltre 15.000 tonnellate di prodotto provenienti da diversi paesi, soprattutto banane dal continente americano. Un incremento più modesto si registra per gli ortaggi



(+9,7%), mentre diminuiscono notevolmente le importazioni di cereali (-54,6%, con 6.000 t circa) e, in misura minore, quelle dei prodotti trasformati (-6%, con oltre 13.000 t).

### *La riforma della normativa per l'agricoltura biologica*

L'evoluzione del settore negli ultimi anni ha messo in evidenza l'inadeguatezza dell'attuale normativa sul biologico nel dare risposte soddisfacenti alle sue esigenze. Due in particolare sono gli imperativi che richiedono un ripensamento degli interventi: l'adeguamento dell'offerta alla crescente domanda, sia in termini quantitativi che qualitativi, e la semplificazione delle norme. Su richiesta del Consiglio, la Commissione europea ha pertanto formulato una proposta di nuovo regolamento quadro per il settore al fine di sostituire quello vigente (reg. (CE) 834/2007) nel 2017: partendo dagli esiti di uno studio di valutazione sull'efficacia dell'attuale quadro normativo e sulla base di un'ampia consultazione pubblica, la proposta è stata presentata nel marzo 2014 insieme al Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea. Gli obiettivi generali della proposta sono quelli di favorire il miglioramento della quantità e qualità della produzione biologica nell'UE aumentando la fiducia dei consumatori nei prodotti biologici, mediante un sistema di garanzie rafforzato, e di eliminare gli ostacoli allo sviluppo del settore, garantendo agli operatori un mercato più ampio.

Le nuove misure, quindi, sono finalizzate in primo luogo al rafforzamento dei principi dell'agricoltura biologica per migliorarne la riconoscibilità, prevedendo in particolare il consolidamento e l'armonizzazione delle norme, sia all'interno dell'UE che nei confronti dei prodotti importati, eliminando gran parte delle deroghe che la normativa precedente aveva introdotto, come quelle relative al materiale riproduttivo o ai mangimi. Ciò, secondo il parere della Commissione, oltre a stimolare l'offerta e l'uso di tecniche e di input specifici per il settore, agevolerebbe anche i controlli che peraltro vengono razionalizzati calibrandone la frequenza sull'analisi del rischio, mentre, ai fini di maggiore comprensibilità, questi vengono presentati in un unico testo integrato nell'ambito della proposta della Commissione per un regolamento sui controlli ufficiali (regolamento che sostituirà il reg. (CE) 882/2004). Particolare attenzione viene posta poi alle piccole aziende, fornendo loro l'opportunità di partecipare a un sistema di certificazione di gruppo che comporterebbe la ripartizione dei relativi costi e degli oneri amministrativi.

Alcune aree di ambiguità della normativa precedente sono eliminate. Viene così impedita la possibilità di produrre parallelamente con metodo biologico e con quello convenzionale, creando aziende biologiche esclusive ed eliminando

di fatto le aziende miste; è prevista l'origine aziendale o regionale dei mangimi; altre disposizioni sono finalizzate a rafforzare la tracciabilità e la prevenzione delle frodi, come l'impossibilità di controlli da parte di autorità o organismi di controllo diversi per gli stessi gruppi di prodotti nei diversi stadi della filiera biologica; il regime commerciale viene rivisitato per uniformare le condizioni per gli operatori biologici dell'UE e dei paesi terzi.

La trasparenza viene aumentata tramite norme specifiche. Sono introdotte in particolare disposizioni relative alle tariffe dei controlli e alla pubblicazione di informazioni di dettaglio sugli operatori (stato di certificazione); per tutti gli operatori biologici – non agricoltori e non microimprese – viene prevista l'introduzione di un sistema per migliorare le proprie prestazioni ambientali; disposizioni specifiche vengono inoltre introdotte per armonizzare i provvedimenti da adottare qualora siano rilevati prodotti o sostanze non autorizzati.

In definitiva, la proposta di nuovo regolamento quadro affronta alcune delle questioni centrali del settore avendo come obiettivo dichiarato il rafforzamento dell'identità del biologico per incrementare la fiducia del consumatore. Sussistono tuttavia alcuni dubbi che la proposta così formulata possa imprimere una spinta allo sviluppo del settore nella direzione ricercata. In primo luogo, nonostante le numerose misure finalizzate ad aumentare la chiarezza e la trasparenza della norma per operatori e consumatori, permane tuttavia una notevole incertezza del quadro normativo che verrà a definirsi nel tempo, incertezza determinata dall'ampio ricorso agli atti delegati che vengono previsti ai fini attuativi. Altri elementi specifici della proposta potrebbero poi essere controproducenti rispetto alle stesse finalità di sviluppo del settore. Tra le questioni più delicate sono da considerare l'eliminazione delle deroghe, in particolare quella relativa al materiale riproduttivo, e le regole sull'approvvigionamento locale dei mangimi, ambedue questioni piuttosto problematiche considerato lo scarso livello di sviluppo del comparto dei mezzi tecnici biologici nel nostro paese, così come in altri paesi europei. Un effetto negativo sull'offerta di prodotti biologici potrebbe inoltre avere l'obbligo di conversione dell'intera superficie aziendale, con la fuoriuscita dal settore delle aziende miste, oltre che costituire un disincentivo per nuovi potenziali ingressi. Questi elementi problematici, tra gli altri, suggeriscono una revisione della proposta prevedendo, per un verso, la gradualità dell'applicazione di alcune misure e, per l'altro, l'introduzione di dispositivi che consentano lo sviluppo del settore in tutte le sue componenti – tra cui il comparto dei mezzi tecnici – anche attivando le necessarie sinergie e complementarietà con il Piano di azione e la politica di sviluppo rurale.